

CONSIDERAZIONI SUL CARATTERE DEL LAGER DI KAHLA IN TURINGIA DURANTE LA FASE FINALE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE. RISPOSTA AD UNA RICHIESTA DI VALUTAZIONE ESPRESSA DALLA CORTE DEI CONTI PER LA TOSCANA

VORBEMERKUNG

Die Erforschung des nationalsozialistischen Lagersystems steht seit Jahrzehnten im Zentrum des geschichtswissenschaftlichen wie des öffentlichen Interesses, auch in Italien. Die Lagererfahrung in Deutschland wurde aber nicht nur von den etwa 4.000 italienischen KZ-Überlebenden wachgehalten. Auch Hunderttausende von Soldaten der italienischen Armee wurden als sogenannte „Militärinternierte“ in Lagern der Wehrmacht interniert und in das nationalsozialistische Zwangsarbeitssystem eingegliedert. Von der italienischen Geschichtswissenschaft sind die Erinnerungen und autobiographischen Rekonstruktionen dieser Generation ebenso analysiert worden wie die Lebens- und Überlebensbedingungen in den nationalsozialistischen Konzentrations- und Arbeitslagern.

Auch das Deutsche Historische Institut in Rom beschäftigt sich seit geraumer Zeit mit der Untersuchung verschiedener Aspekte des nationalsozialistischen Lagersystems. Davon zeugen sowohl einige Beiträge in den „Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken“ wie die Studie von Gabriele Hammermann in unserer Reihe „Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom“. Letztere ist inzwischen auch in italienischer Sprache beim Verlag Il Mulino erschienen.

Auf eine Aufforderung der Corte dei Conti per la Regione Toscana hin hat Lutz Klinkhammer, Referent für Geschichte des 19. und 20. Jahrhunderts am Deutschen Historischen Institut in Rom, eine knappe Stellungnahme in italienischer Sprache zum Charakter des Lagers Kahla in Thüringen erstellt. Aufgrund des von italienischen Kollegen vielfach geäußerten Informationsbedürnisses habe ich Dr. Klinkhammer gebeten, seinen Text dem Institut zur Verfügung zu stellen. Er wird hiermit in elektronischer Form veröffentlicht.

Prof. Dr. Michael Matheus
Direktor des Deutschen Historischen Instituts in Rom

PREMESSA

La ricerca sui Lager nazionalsocialisti da decenni è al centro dell'interesse storiografico e pubblico, anche in Italia. L'esperienza del Lager in Germania non fu soltanto ricordato dai circa 4 mila superstiti italiani dei KZ. Anche centinaia di migliaia di soldati delle forze armate italiane vennero internati in Germania come "Internati militari italiani" e inseriti nel sistema nazionalsocialista dei lavori forzati. La storiografia italiana ha analizzato le memorie e ricostruzioni autobiografiche di questa generazione così come le condizioni di vita e di sopravvivenza nei KZ e nei campi di lavoro nazionalsocialisti.

Anche l'Istituto storico germanico di Roma si occupa da anni dell'analisi su vari aspetti del sistema concentrazionario nazionalsocialista. Sono stati pubblicati alcuni saggi su queste tematiche nella rivista "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", ma anche lo studio di Gabriele Hammermann sugli internati militari italiani nella nostra collana "Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom" che nel frattempo ha trovato una sua edizione in lingua italiana presso la casa editrice Il Mulino.

Seguendo una richiesta della Corte dei Conti per la Regione Toscana, Lutz Klinkhammer, ricercatore dell'Istituto Storico Germanico di Roma, ha steso una breve valutazione in lingua italiana sul carattere del Lager di Kahla in Turingia. Per venire incontro al desiderio di informazione da parte di tanti colleghi italiani ho chiesto al Dr. Klinkhammer di mettere il suo testo a disposizione del nostro Istituto. Lo pubblichiamo qui di seguito in una versione elettronica

Prof. Dr. Michael Matheus
Direttore dell'Istituto storico germanico di Roma

RELAZIONE PER LA CORTE DEI CONTI

La Corte dei Conti per la Regione Toscana mi ha chiesto di valutare

- 1) la effettiva esistenza del Lager Kahla/Turingia
- 2) nel caso di effettiva e comprovata esistenza se il menzionato Lager... abbia i requisiti individuati dalla normativa e dalla giurisprudenza idonei a classificarli come KZ, ed in specie
 - a) se i soggetti vi erano stati deportati per motivi politici e razziali
 - b) se nei loro confronti il regime praticava metodi particolarmente afflittivi
 - c) se la vigilanza nel campo di concentramento fosse esercitata con l'impiego dei corpi della polizia civile e delle forze armate (Wehrmacht), oppure direttamente dalla Gestapo e dalle S.S.

La domanda posta è quindi se il Lager Kahla (ammesso che abbia esistito) può essere considerato KZ (non nel senso tedesco della parola, ma) nel senso della normativa e della giurisprudenza italiana.

Premessa tecnica:

Per adempiere alla richiesta della Corte dei Conti per la Regione Toscana ho passato in esame la documentazione in mio possesso relativa ai lavoratori forzati presenti, negli anni 1944/45 nei campi attorno alla città di Kahla in Turingia. Nel corso della ricerca sono state sondate varie pubblicazioni, ma rimarrebbe da effettuare una intensa ricognizione sia bibliografica che archivistica in Germania. Visto che lo scrivente vive a Roma, e ha svolto le sue ricerche per questa relazione nel tempo libero a disposizione, non gli è stato possibile effettuare ricerche d'archivio né accedere a tutte le pubblicazioni necessarie. A mo' d'esempio: non è venuto a conoscenza di un manoscritto inedito, giacente presso l'archivio comunale di Kahla, scritto da Albert Meyer, Kahla und das REIMAHG-Werk 1944/45, Kahla 1950. Sarebbe opportuno conoscere la relazione ufficiale britannica del "Combined Intelligence Objectives Sub-Committee": Underground Factories in Central-Germany, Item n.4,5,25,30. H.M. Stationary Office, London 1945.

Questa relazione si basa perciò in gran parte sullo studio della produzione storiografica e memorialistica del secondo dopoguerra. Lo scrivente non aveva a disposizione la documentazione originale dei comandi e delle strutture amministrative del complesso dei campi attorno presenti a Kahla e nei dintorni, e che oggi – se non è andato distrutto nelle vicissitudini belliche – dovrebbe essere conservata negli archivi (statali e comunali) della Repubblica federale.

Ci sarà probabilmente materiale probatorio ai fini delle domande poste dalla Corte dei Conti presso i seguenti archivi della Repubblica federale tedesca: Bundesarchiv, Fondo Reichswirtschaftsministerium e Fondo Reichsministerium RuK; Kreisarchiv Jena (Fondo REIMAHG); Stadtarchiv Kahla; Oberbergamt Clausthal-Zellerfeld. Questa documentazione dovrebbe essere liberamente consultabili presso gli archivi della Repubblica federale tedesca. E' prevedibile che la ricerca archivistica sarà complessa e lunga e non darà garanzie per

un'esito certo, visto che la documentazione coeva non distrutta sarà probabilmente molto frammentaria.

Un'analisi più dettagliata e di prima mano dovrebbe per forza basarsi sull'esame della documentazione originale conservata maggiormente in Germania. Le conclusioni alle quali lo scrivente arriverà in seguito si basano necessariamente sulle pubblicazioni consultate e avranno non una certezza scientifica di prima mano (che soltanto una complessa ricerca archivistica potrebbe far raggiungere, ma l'esito di una ricerca del genere è incerto, potrebbe anche fermarsi alla conoscenza attuale, già pubblicata), ma danno soltanto un giudizio di probabilità storica.

Ciò premesso mi dedico in seguito alla risposta ai quesiti sollevati:

1) sulla effettiva esistenza del Lager Kahla/Turingia

Non si può parlare del "Lager Kahla" nel senso di un'unica struttura. Bisogna parlare invece di un "Complesso di Lager principali e di loro sottocampi" presenti a Kahla e nelle immediate vicinanze di questa città. L'esistenza di questo complesso di campi è comprovata ed era finalizzata a fornire manodopera per l'impianto industriale installato nelle gallerie sotterranee del monte "Walpertsberg", dove vennero prodotti – a partire dell'aprile 1944 – degli aerei Messerschmitt Me262. Le officine sotterranee appartennero al complesso industriale REIMAHG BauGmbH. I Lager di Kahla vanno suddivisi in due categorie funzionali, a) Lager con detenuti destinati alla produzione industriale, b) Lager con detenuti destinati ai lavori edili e costruttivi. Sembra che siano esistiti anche vari campi adibiti ai lavoratori tedeschi, non forzati. Nel seguito lo scrivente tratta però esclusivamente ai campi per detenuti stranieri utilizzati come lavoratori coatti. Gli italiani furono soltanto uno tra i gruppi nazionali di lavoratori coatti presenti nel Complesso di Kahla: ci furono anche russi, polacchi, belgi, olandesi, francesi, ceccoslovacchi e jugoslavi. Le condizioni di vita potevano teoricamente cambiare da campo in campo, ma anche all'interno di un gruppo nazionale. Cioè, il trattamento degli italiani non era necessariamente omogeneo. Ai Baulager (campi costruttivi) le condizioni furono in genere peggiori rispetto ai Fertigungslager (campi produttivi). All'interno del Complesso dei Lager di Kahla è esistito anche un Lager a Kahla denominato "Rosengarten", il quale includeva vari sottocampi (Hindenburgschule, Bibra, Rieseneck, Eichenberg, Großpürschütz, Thüringer Hof).

I Lager principali del "Complesso Kahla" erano dislocati nel territorio di un gruppo di comuni o luoghi attorno a Kahla, cioè a Kahla, Orlamünde, Leuben-Grund, Walpersberg, Hummelshain.

Sulla dislocazione dei dieci Lager principali del Complesso Kahla (per lavoratori stranieri coatti), nel novembre 1944, si veda l'allegato in formato pdf. Il triangolo nella cartina indica campi principali, il quadretto sottocampi.

Nel cerchio puntato è indicato il monte "Walpertsberg" con le gallerie sotterranee e con la pista da atterraggio.

I dieci campi dei lavoratori stranieri coatti erano i seguenti:

- 1) Lager Rosengarten a Kahla. Sottocampi a Hindenburgschule, Bibra, Rieseneck, Eichenberg, Großpürschütz, Thüringer Hof
- 2) Lager Stern di Orlamünde. Sottocampi a Schwan Freienorla, Rathaus Orlamünde, Niederkrossen, Zeutsch
- 3) Zeltlager Bibra. Sottocampi a Rothenstein e a Gumperda
- 4) Baulager_1
- 5) Baulager_2
- 6) Baulager_3
- 7) Baulager_E
- 8) Baulager_7
- 9) Lager Leubengrund
- 10) Lager Kleindembach

La risposta al primo quesito può quindi essere considerata affermativa.

Quesito 2) se il complesso di Kahla aveva i requisiti idonei a classificarlo campo di concentramento, ed in specie

a) ...

b) se nei confronti dei detenuti il regime nazista praticava metodi particolarmente afflittivi

c) ...

A seguito di numerose testimonianze da parte di ex-detenuti (sopravvissuti) provenienti da diversi paesi europei sembra che si possa constatare senza alcun dubbio che sono avvenuti, in diversi sottocampi del Complesso Kahla, dei maltrattamenti efferati, degli omicidi aggravati, di violenza con omicidio ed altri reati rilevanti dal punto di vista penale che hanno afflitto ai detenuti (e in particolare modo agli italiani) danni fisici e psichici e in tanti casi anche la morte. Si conoscono i nominativi di 805 morti (di cui 460 italiani) sepolti in una fosse comune del cimitero di Kahla. La mortalità degli italiani fu più alta rispetto alle altre nazioni.

"L'alloggio, l'alimentazione e il trattamento dei lavoratori stranieri non si distinse in alcun modo da quelli di un KZ. Ci furono soltanto alcune differenze graduali nelle condizioni della miseria nella quale i lavoratori coatti delle singole nazioni dovevano lavorare e vivere". Così avevo giudicato lo storico locale Horst Lange già alcuni decenni fa la situazione nel complesso di Kahla. E aggiunse: "L'intero sistema del Lager di Kahla era organizzato in maniera che la salute umana del detenuto, e con ciò tutta la sua esistenza, vennero inevitabilmente distrutte."

Già il meccanismo della deportazione avvenne in maniera violenta e afflittiva (arresto e trasporto in Germania sotto scorta militare in carri bestiame in condizioni disumane), e il successivo impiego nei campi fu segnato dal continuo uso di violenza. Che una parte dei deportati era stato costretto con

la forza di sottoscrivere un foglio di impegno per il "lavoro volontario" in Germania, è privo di qualsiasi importanza.

Quando la guerra giunse alla sua fine, un piano generale tedesco o un'ordine dall'alto per lo sterminio sistematico dei lavoratori stranieri coatti in Germania non è stato impartito. Per le modalità concrete dell'evacuazione delle strutture a Kahla fu decisivo l'atteggiamento del capo struttura, il generale delle SS Karl Pflomm.

Il trattamento ordinario dei lavoratori coatti stranieri può già essere considerato particolarmente afflittivo, anche senza considerare il sistema delle punizioni che aggiunse un elemento piuttosto arbitrario alla situazione disastrosa strutturale. **La risposta al quesito 2b) può quindi essere affermativa.**

Quesito 2) se il complesso Kahla aveva i requisiti idonei a classificarlo campi di concentramento, ed in specie

a) ...

b) ...

c) se la vigilanza nel campo di concentramento fosse esercitata con l'impiego dei corpi della polizia civile e delle forze armate (Wehrmacht), oppure direttamente dalla Gestapo e dalle S.S.

Il complesso di Kahla fu sottoposto al controllo del „Generalbevollmächtigter für den Arbeitseinsatz“ (GBA; cioè il Plenipotenziario per l'impiego della manodopera. Il titolare di questo ufficio semi-ministeriale fu il federale della Turingia Fritz Sauckel, condannato a morte dal Tribunale militare internazionale di Norimberga).

A Kahla, il capo responsabile per tutti i campi costruttivi e produttivi con detenuti stranieri fu il SS-Brigadeführer (=generale delle SS) Karl Pflomm (nella sua veste di "Hauptbetriebsobmann"). A lui fecero capo tutti gli „Oberlagerführer" (capo superiore di campo). Ogni giorno, dopo una marcia dei detenuti dal campo al posto di impiego sul lavoro sotto il controllo degli „Arbeitskolonnenführer" (capo delle compagnie di lavoro), i lavoratori stranieri coatti vennero consegnati, all'inizio del orario di lavoro, cioè alle ore 6 del mattino, ai capi maestri (tedeschi) presso le ditte. Sembra che dall'autunno del 1944, la responsabilità per il controllo durante l'impiego al lavoro venne effettuato soprattutto dai "Politische Leiter" (capo politico, un rango all'interno del partito nazista NSDAP). A ciascun "Politischer Leiter" venne assegnato un numero di 250 lavoratori coatti (con elenco dei nominativi) ed attribuito la responsabilità per il controllo disciplinare (quindi la denuncia per "reati" come renitenza, "pigrizia", "sporczia" ecc.). L'esecuzione della punizione venne effettuata talvolta dalle SS, talvolta dalla Gestapo, talvolta dalle SS straniere (cioè dai membri della Legione belga), talvolta da ucraini, e talvolta dal personale del GBA. Ci fu una varietà di situazioni non ancora ben chiarite. Anche se la gestione generale del complesso di Kahla fu affidata ai rappresentanti del GBA Sauckel, sembra che l'esecuzione venne talvolta

delegata ad altri gruppi di persone (p.es. collaboratori delle ditte coinvolte, appartenenti alle Legioni SS straniere, a membri della gioventù hitleriana HJ ecc.).

Nonostante le considerazioni sulle condizioni di vita spesso letali nei campi di Kahla (trattate sommariamente nel quesito 2b di questa relazione), a causa della sua struttura organizzativa il complesso di Kahla non verrebbe considerato nella sua interezza come un KZ nel senso **tedesco** della parola - anche se i confini tra i KZ e gli altri campi divennero sempre più fluidi soprattutto nell'ultimo anno di guerra.

Questa constatazione non esclude, però, l'affermazione che nel caso di alcuni sottocampi si è trattato di una struttura simile ad un KZ o di un KZ vero e proprio (nel senso tedesco). Ciò si riferisce in particolar modo al "Lager 0" (campo Zero) a Dehnatal, gestito dalle SS, e denominato anche "SS-Bunker". La stessa considerazione vale probabilmente anche per il cosiddetto campo "di educazione", una struttura che fece parte dei AEL (Arbeitserziehungslager) e denominati anche "KZ della Gestapo". Nei pressi di Bibra ci fu probabilmente un "Betriebliches Erziehungslager". Una ricerca più approfondita sarebbe necessaria per una risposta definitiva. **La risposta al quesito 2c) può essere affermativa nei limiti stretti sopra specificati.**

Quesito 2) se il complesso Kahla aveva i requisiti idonei a classificarlo campi di concentramento

- a) se i soggetti vi erano stati deportati per motivi politici e razziali**
- b) ...**
- c) ...**

Giova precisare che il quesito de quo è stato inteso dallo scrivente nel senso che la locuzione "politici e razziali" indica un'alternativa. Ai fini della relazione viene considerata formulata "politici o razziali" affinché si sottolinei la alternatività dei motivi che hanno dato luogo per la deportazione, e nella maggior parte dei casi in forma disgiunta.

Si puntualizza inoltre che questo quesito non indica un criterio analitico di valutazione, ma un criterio interpretativo: la domanda sui motivi della deportazione richiede necessariamente un'indagine verso le intenzioni delle persone. Ma le intenzioni di chi? E' da chiarire se la normativa italiana richiede un giudizio sulle intenzioni dei deportati o degli occupanti tedeschi "deportatori". La locuzione "motivi... razziali" toglie il dubbio nel senso che rinvia chiaramente alle intenzioni degli occupanti. E' evidente che la maggior parte degli ebrei italiani deportati non si è autodefinita con criteri "razziali", ma probabilmente attraverso criteri religiosi o culturali. Chiedendo una consapevolezza "razziale" al deportato per riconoscergli uno status da vittima della deportazione significherebbe quasi di applicare una motivazione di tipo razzistico, il che non può essere nelle intenzioni della normativa vigente. Dobbiamo quindi, in maniera analoga, cercare i "motivi politici" nella intenzionalità degli occupanti e non in quella dei deportati. E l'occupante aveva un'interesse - per motivi decisamente politici - di drainare forza lavoro

verso l'industria bellica tedesca. Quel'impiego (forzato) permise il reclutamento militare di lavoratori tedeschi al fronte. Nel caso dell'Italia occupata, l'OKW, il comando supremo militare, per congelare un movimento resistenziale in sempre maggiore crescita, decise di far impartire l'ordine alle divisioni combattenti di effettuare, nei loro territori di competenza, dei rastrellamenti indiscriminati di manodopera. Le operazioni antipartigiane avevano quindi anche l'obiettivo secondario di sottrarre attraverso la deportazione in Germania uomini ai partigiani. Ad esempio, da Marzabotto furono deportati 456 uomini. La nota strage (con i suoi 780 morti) fu quindi legata, con la deportazione della popolazione maschile, anche ad un progetto di trasferimento forzato di manodopera.

La deportazione al lavoro fu quindi alimentata da motivi squisitamente politici. Motivi che risultarono dall'atteggiamento degli occupanti tedeschi che videro la caccia alla manodopera e il seguente trasferimento coatto in Germania come parte integrante della guerra nazionalsocialista.

Conclusioni

A Kahla è esistito non un'unico Lager, ma un complesso di Lager per stranieri, il quale era in funzione tra aprile 1944 e aprile 1945. La maggioranza dei 15 mila lavoratori stranieri coatti ivi deportati fu trattata in maniera disumana, il che portò ad una mortalità elevata. Uno dei gruppi più colpiti furono gli italiani. Il sistema delle punizioni aggiunse un elemento piuttosto arbitrario e distruttivo. Visto il numero dei decessi a Kahla e i racconti dei sopravvissuti, pare evidente che nei loro confronti furono praticati metodi particolarmente afflittivi.

I requisiti idonei a classificarli come KZ si possono essere individuati soprattutto in quei sottocampi gestiti dalle SS (SS-Bunker) o quelli caratterizzati dalla presenza della Gestapo, non al complesso di Kahla in generale. E' necessaria un'indagine più precisa con una ricognizione archivistica per individuare quei sottocampi con esattezza. In quel senso la relazione qui sottoposto può essere considerata soltanto provvisoria e determinata dai vincoli cui la premessa tecnica iniziale.

Roma, 23/12/2005

Lutz Klinkhammer